

Costi e inefficienze del federalismo

di Giovanni Sartori

Ringrazio l'onorevole Luciano Violante per la cortesia con la quale mi ha risposto sul Corriere il 31 ottobre scorso e per le sue precisazioni. Che cominciano segnalandomi che mi sono sbagliato sul rafforzamento del capo del governo, visto che io non l'ho visto mentre nel «progettino» c'è.

Vedine l'articolo 15 dove si stabilisce che la fiducia del Parlamento viene data al solo presidente del Consiglio. Sì, ma subito dopo no. Perché subito dopo l'art. 15 impone al presidente di presentare entro dieci giorni «il Governo alla Camera per ottenerne la fiducia». E allora? L'articolo è contraddittorio, scrive con la mano destra quel che cancella con la sinistra (complimenti alla lucidità degli estensori) e così lascia le cose come sono. Quindi, quel rafforzamento per me non c'è. Quanto all'altra riforma della quale lamentavo l'assenza — l'introduzione dell'istituto della sfiducia costruttiva — l'onorevole Violante mi rivela che è rinviata all'Aula per «delicate questioni» quali «il rischio di mercanteggiamenti per capovolgere la maggioranza». Insomma, l'incaglio è qui il famigerato «ribaltone»; una invenzione tutta italiana che non esiste in nessun altro ordinamento giuridico per la buona ragione che distrugge la flessibilità del sistema parlamentare, e così il suo maggiore pregio. Dal che ricavo qui che l'istituto va benissimo così com'è e che se lo ritoccheremo lo sciuperemo. A mio sommosso parere, s'intende.

Debbo anche chiarire che io non ho scritto di un «patto con la Lega». Il mio discorso sottintende una *captatio benevolentiae*

non pattuita. Insomma, una ripetizione dell'adescamento inutilmente e infelicitemente tentato dal centrosinistra con la riforma del 2001. Aggiungo che il punto debole, o più debole, della «riformina» in questione è che non si può stabilire se un Senato sia federale o no senza prima stabilire come viene eletto, e cioè se esprime o no una rappresentanza territoriale (che è del tutto diversa, preciso, dalla rappresentanza individuale). Mettere la carrozza davanti al cavallo rivela una fretta molto sospetta.

Infine la questione dei costi del federalismo. Lei asserisce che l'aumento dei costi è avvenuto «per colpa del centralismo e non del federalismo». Mi permetto di dissentire. Tutti abbiamo sempre saputo sin dal tempo dell'istituzione delle Regioni che il personale dello Stato (ministeri e parastato) non si sarebbe mai trasferito altrove, e quindi che le burocrazie decentrate sarebbero state aggiuntive. Né si tratta soltanto di cancellare «organismi diventati inutili». E poi il problema è che il personale «raddoppiato» si risolve, per mezza Italia, in uno sfascio, in un sistema di clientelismo e di familismo politico che non ha nulla a che vedere con un'amministrazione decentrata, ma moltissimo a che vedere con una putrefazione localistica.

I costi dei quali stiamo parlando non sono soltanto sprechi di denaro; sono anche, e sempre di più, costi di inefficienza e di disfunzioni. Li vogliamo rendere intoccabili, e persino eternizzare, sotto le mentite spoglie di un federalismo?